

## Stralcio Cortometraggio Sergio Rubini

Piero, senza esitare, porse matita e quadernone a Youssef, il quale sembrava felice come se avesse ricevuto un'altra bottiglia d'acqua. Il piccolo mise la matita fra i denti e iniziò a sfogliare le pagine fino a quando ne trovò una vuota. Passò la mano sinistra sul bordo del foglio un paio di volte, poi si tolse la matita dalla bocca e la posò al centro, fra i quadretti.

L'unico suono udibile nella stanza era quello della mina che tratteggiava veloce: Piero e Yasmine seguivano quel movimento curiosi di indovinare che cosa ne venisse fuori, anche se lui ogni tanto si distraeva, non riusciva a fare a meno di lanciarle occhiate fugaci che lei non contraccambiava.

Youssef, dopo una ventina di minuti in apnea, si fermò. Su quel foglio ora appariva una barca enorme, all'interno della quale erano ammassate tantissime persone, così tante che fu costretto a disegnarle con puntini per farcele entrare tutte. Pareva stravolto, Youssef, l'espressione felice e divertita di pochi minuti prima non c'era più, ora rifletteva rancore: impugnò la matita con forza e prese a scarabocchiare la stiva della nave, e pigiò così forte che strappò il foglio in quel punto.

Yasmine gli afferrò la mano per farlo smettere e lo abbracciò. Chiuse il quadernone e lo restituì a Piero, con una sorta di piccolo inchino si scusava per l'accaduto. Piero cominciava a farsi un'idea sul perché quei due fossero lì.

Intanto era calata la sera anche nella stanza, lattine e buste di plastica ammassate negli angoli erano appena visibili nella penombra, la polvere aveva smesso di ballare fra i fasci di luce e riposava sul pavimento. Quel posto sembrava meno orrendo e Yasmine, propensa a credere che quello sconosciuto fosse innocuo, lo guardava con minore diffidenza.

Piero pareva molto più a suo agio. Vivere un momento di tale intimità creò un legame con i due. Youssef gli ricordava se stesso da bambino, i disegni, il rifugiarsi fra le braccia di Yasmine, che pure assomigliava tanto a sua madre.

La solitudine, l'impotenza, le paure.

Il buio sarebbe piombato da un momento all'altro su di loro e, seppure controvoglia, Piero diede uno sguardo all'orologio: mancava mezz'ora alle otto. Ebbe un sussulto, l'ingegnere si sarebbe insospettito e, nella migliore delle ipotesi, avrebbe cominciato a stargli addosso ancora di più: Mauro Righieri aveva costruito le sue fortune sulle sciagure di quelli come Yasmine e Youssef, e scoprire che suo figlio aveva a che fare con loro avrebbe scatenato una guerra familiare senza esclusione di colpi.

Quel pensiero lo scosse, si alzò in un lampo e mise a casaccio nello zaino tutto ciò che restava sul pavimento. Si aggiustò la maglietta nei pantaloni e diede un colpo di mano ai capelli. Infine disse: «*Tomorrow, I'm going to come back*: torno domani. Alle nove», poi aprì tutte e due le mani mettendo nove dita in bella mostra e continuava a ripetere: «*Nine o' clock*».

I due fecero segno di sì col capo ma erano sorpresi da quella fretta, le parole di Piero sfumarono nel silenzio e nell'eco di quella stanza vuota. Youssef tornò con la testa sulle gambe di Yasmine e tutti e due guardavano Piero scettici, rassegnati al fatto che non l'avrebbero visto mai più.

Piero capì e non sarebbe andato via di lì portando con sé quel silenzio; tirò lo zaino in spalla, gli si avvicinò di nuovo. Li guardò negli occhi, a turno, e con tono deciso fece: «*Yasmine, Youssef, I promise: see you tomorrow*».

Lei accennò un sorriso. Così dolce che incatenò Piero per sempre a quel volto.

[Link del video: http://www.youtube.com/watch?v=4jK2tXszefk&authuser=0](http://www.youtube.com/watch?v=4jK2tXszefk&authuser=0)